

ZONA PASTORALE VII di S. Fedele
Parrocchie di
Palosco, Capriolo, Pontoglio, Palazzolo

Programma in preparazione alla

Marcia della giustizia e della pace
che si terrà il 31 gennaio 2015

IL DRAMMA DEGLI ULTIMI



Papa Francesco ha donato alla comunità di Lampedusa questo presepe artistico in terracotta, raffigurante la natività su una barca con San Giuseppe nell'atto di accogliere sull'imbarcazione un migrante che è in mare.

Giovedì 27 novembre

Ore 20,30

incontro con giornalista Luciano Zanardini e il protagonista NASSER del libro "da clandestino a cittadino".

Presente Padre Mario Toffari

LUCIANO ZANARDINI

LUCIANO ZANARDINI (1981), laureato in sociologia, è un redattore del settimanale diocesano di Brescia "La Voce del Popolo" e collabora come free lance con diverse testate, tra cui Vatican Insider, Avvenire e il Corriere.

Affronta con passione le tematiche sociali e religiose.

Ha pubblicato anche "A chi va cercando", un ebook in tre lingue sull'esperienza dell'adorazione eucaristica. Nel 2014 per le edizioni Paoline ha pubblicato il libro Nasser da Clandestino a cittadino.



PADRE MARIO TOFFARI

direttore dell'ufficio per i migranti della diocesi di Brescia

Giovedì 8 gennaio

Ore 20,30 - lo sto con la sposa

incontro con il giornalista Gabriele del Grande e presentazione-visione del film documentario "io sto con la sposa". Riflessione e dibattito.

GABRIELE DEL GRANDE



Toscano, viaggiatore, scrittore e giornalista indipendente (mai iscritto all'albo). Gabriele Del Grande è nato a Lucca nel 1982 e si è laureato a Bologna in Studi Orientali. Nel 2006 ha fondato l'osservatorio sulle vittime della frontiera Fortress Europe. Ha collaborato con Time, Al Monitor, Vocativ, Taz, Rai, Rsi, Radio 3, Jungle World, Roads & Kingdoms, L'Unità, Redattore Sociale, Narcomafie, Peace Reporter, E-ilmensile, e altri.

Per Infinito edizioni ha pubblicato i libri Mamadou va a morire (2007), vincitore del premio Santa Marinella, tradotto in spagnolo e tedesco); Il mare di mezzo (2010), vincitore dei premi Colomba d'oro, Pro Asyl Hand, Uisp Mandela e Ivan Bonfanti, tradotto in tedesco e in spagnolo) e Roma senza fissa dimora (2009). Ha inoltre collaborato alla redazione del libro+DVD Come un uomo sulla terra (2009) e al quarto taccuino del premio Ilaria Alpi Africa e Media (EGA). Attualmente vive a Milano. E' regista del film-documentario lo sto con la sposa presentato alla 71esima Edizione del Festival di Venezia (fuori concorso nella sezione Orizzonti) da Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry. Ancora prima di arrivare nella Serenissima, aveva già fatto parlare di sé, proprio perché affronta una delle tematiche più spinose dei giorni nostri, ovvero la strage continua e continuata di coloro che muoiono nel mediterraneo, dentro e fuori dei barconi malconci e sovraffollati. Tutti spinti dalla speranza e dalla falsa illusione di trovare il sogno di una vita più facile, una volta oltrepassato il mare.

A Palosco nella mattinata dell'8 gennaio con i ragazzi/e della terza media a scuola: visione del film documentario e dibattito con Gabriele del Grande. A dicembre: a scuola con la terza media lavori di preparazione e riflessione e approfondimento sulla tematica del film documentario che vedranno l'8 gennaio (previste due ore)

Domenica 11 gennaio

Ore 14,30

spettacolo teatrale "BILAL"

BILAL nessun viaggiatore è straniero

dal Libro di Fabrizio Gatti



Il progetto nasce dall'incontro tra Annalisa Bianco, regista di Egumteatro e Luca Fusi, regista e attore attualmente direttore degli studi dell'Ecole de Théâtre du C.F.R.A.V. (Centre de Formation et de Recherche en Art Vivants), con sede a Ouagadougou in Burkina Faso. L'Espace Culturel Gambidi, del quale il CFRAV fa parte, è prima di tutto il frutto di una visione basata sulla necessità per i popoli africani di appropriarsi della loro cultura e del loro sviluppo culturale, il luogo per la riflessione e la ricerca sul ruolo dell'arte nel processo di sviluppo dei Paesi del sud del mondo. L'idea di collaborazione tra una compagnia italiana e una realtà culturale africana è basata sulla volontà di esprimere con il testo scelto come fonte di ispirazione è il libro del giornalista Fabrizio Gatti BILAL, documentazione unica di una gravissima emergenza umanitaria che coinvolge quasi l'intero continente africano e tutti noi cittadini italiani ed europei. Fabrizio Gatti è uno di noi che mette la sua vita in pericolo travestendosi da straniero, recitando una parte, per capire e per ricordarci l'assurdità ontologica di qualsiasi separazione fra noi e loro.

BILAL è anche il racconto delle storie di uomini e donne che Gatti ha incontrato nel suo viaggio dentro l'orrore dell'emigrazione clandestina, è la denuncia del mancato rispetto al diritto di perseguire ambizioni e progetti. È la denuncia della violenza, del sopruso, della violazione di ogni legge di diritto internazionale che riguardi la tutela dell'Uomo, e di ogni principio morale. Questi uomini e queste donne in fuga dalla miseria, che con ogni mezzo cercano di difendere la loro dignità, i loro corpi torturati, le loro intelligenze umiliate, le loro ambizioni negate con ferocia.

PARTECIPANO AL PROGETTO

Egumteatro soggetto ideatore

Annalisa Bianco regista e direttore artistico di Egumteatro

Leonardo Capuano attore

Espace Culturel Gambidi partner principale, rappresentato da Luca Fusi

Lo stanzone delle Apparizioni coproduttore dello spettacolo

Giovedì 22 gennaio

Ore 20,30

incontro con l'Arcivescovo di Agrigento S.E. mons. Francesco Montenegro. Attualmente è presidente della commissione episcopale per le migrazioni e presidente della fondazione "Migrantes". Dal 2003 al 2008 è stato presidente della Caritas Italiana.

All'incontro partecipa anche don Carmelo Petrone direttore de "l'amico del popolo" settimanale diocesano di Agrigento

Moderatore dell'incontro: don Adriano Bianchi direttore del centro diocesano di Brescia per le comunicazioni sociali



25 gennaio-1 febbraio

Tre Suore dei Poveri in soccorso a Lampedusa

Presenti a Palosco per tutta la settimana le tre suore che papa Francesco ha inviato a Lampedusa.

Enteranno nelle scuole a fare testimonianza...incontri serali con i gruppi...



A Lampedusa sono arrivate le suore, per mettersi al servizio della popolazione e dei migranti. Sono quelle della congregazione dei Poveri di don Morinello, che chiederanno al prefetto di Agrigento di poter collaborare nell'assistenza ai migranti accolti nel centro di primo soccorso e accoglienza di contrada Imbriacola, attualmente chiuso per lavori di ristrutturazione.

25 gennaio – 1 febbraio

Presente a Palosco per tutta la settimana la CROCE DI LAMPEDUSA

Papa Francesco ha benedetto la croce costruita con due assi di legno prese dai barconi arrivati a Lampedusa con il loro carico di dolore e speranza.



La croce dei migranti di Lampedusa, ideata e realizzata da Franco Tuccio, falegname dell'isola, è stata, infatti, benedetta da papa Francesco in Piazza San Pietro per poi partire per un giro d'Italia.

Visibilmente commosso, il Pontefice ha baciato e benedetto la croce costruita con due assi di legno di 2,80 metri d'altezza per 1,50, pesante 60 chili. Emanuele Vai, presidente della fondazione Casa dello spirito e delle arti, che ha promosso l'iniziativa ha detto che la croce dei migranti di Lampedusa «girerà per tutta l'Italia, accolta da chi ne farà richiesta, in una grande staffetta spirituale». **Punto d'arrivo sarà la chiesa di Santo Stefano a Milano, «riferimento delle persone straniere che vivono nella città».** Arnoldo Mosca Mondadori, fondatore della Casa dello spirito e delle arti, ha voluto sottolineare «l'importanza di passare di mano in mano la croce come segno di fraternità. Potremo, insieme, riscoprire la croce come simbolo del dolore umano e ritrovarne la bellezza e il valore che, con la risurrezione, comunica vita e non morte».

Sabato sera

31 gennaio 2015

Ore 20,30

a Palosco si terrà la marcia della giustizia e della pace.

Sarà presente il sindaco di Lampedusa e Linosa Giusy Nicolini

La storia dell'umanità è storia di popoli e di persone che si spostano. E di altri popoli che con-dividono, accolgono, respingono. Spesso in una mescolanza di atteggiamenti, con contraddizioni e conflitti. Il Mediterraneo è un mare di migrazioni. In mezzo a quel mare c'è Lampedusa, da sempre luogo di incontro di persone in fuga e di persone aggrappate a un pezzo di terra. Tutte in mezzo al mare. Con speranze, paure, affetti, resistenze. Lampedusa è il simbolo della vicenda difficile, a volte crudele, a volte nobile dell'umanità. E



i cittadini di Lampedusa, in un percorso tormentato (come sempre nella storia) e vincendo resistenze e diffidenze, hanno, alla fine, scelto la dimensione nobile: accogliendo e dando il primo aiuto, con gesti di riconoscimento, a donne, uomini e bambini alla ricerca di un futuro. In certi periodi i migranti approdati a Lampedusa sono stati più numerosi degli abitanti. Quasi il 70 per cento degli stranieri cui è stato riconosciuto lo status di rifugiato o altra forma di protezione internazionale o umanitaria sono arrivati in Italia attraverso Lampedusa. Accogliere e rispettare è un insieme di gesti concreti e quotidiani, non un esercizio di retorica. I cittadini di Lampedusa hanno fatto in concreto quello che le istituzioni italiane e comunitarie non hanno saputo e voluto fare. E hanno aperto così ponti e strade mentre altri creavano muri e barriere a difesa della "fortezza Europa". In questo modo hanno «concretamente operato per la difesa dei diritti umani fondamentali di singoli, gruppi e comunità, con particolare attenzione ai diritti delle persone più deboli e delle vittime di violenza, migrazioni forzate, persecuzioni e grave sfruttamento».

Parole di papa Francesco in occasione della sua visita a Lampedusa

Omelia di Papa Francesco a Lampedusa

«Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà! Grazie anche all'Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per le sue parole. Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. Questa mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti.

«Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei?». E' un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello! Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.

«Dov'è tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un



po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, accoglienza, solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! «Dov'è tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuente Ovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «Fuente Ovejuna, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parla Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci

rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto. «Adamo dove sei?», «Dov'è tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?

Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada a drammi come questo. «Chi ha pianto?». Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo perdono per chi si è accomodato, si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?». Amen.



Papa Francesco ha gettato in mare fiori in ricordo dei morti nelle traversate



contemporaneo, ad un
profondo, sincero senso di caritas.

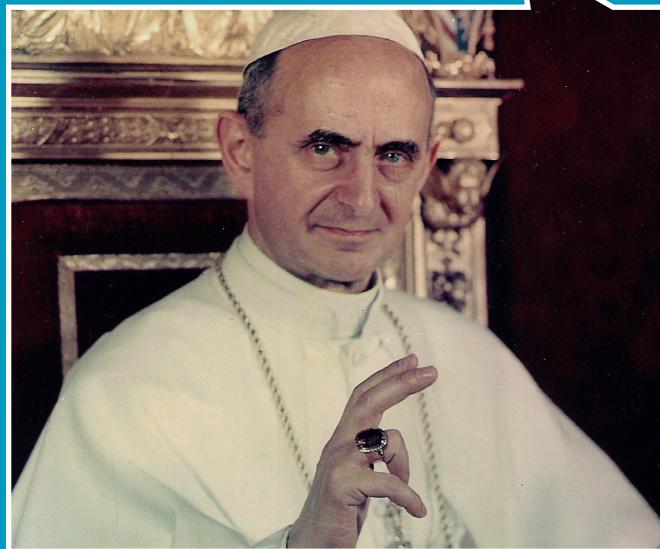
«I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» (beato Paolo VI, enciclica *populorum progressio*, 1967)

«Fratello Africano o Asiatico che fuggi dal tuo Paese martoriato, dalla guerra o dalla miseria, che hai tanto sofferto nel lungo percorso che ti ha condotto in questa terra sii il Benvenuto» (Dalla lettera dei parroci e comunità cristiane di Augusta (Sr) ai migranti in occasione della Pasqua 2014)

Quel viaggio di papa Francesco a Lampedusa ci ha colpito profondamente.

Nelle sue parole da una parte la drammatica realtà rappresentata dai poveri del mondo, quelli che il pontefice ha definito le vittime della cultura dello scarto, la povertà materiale dei migranti che fuggono da guerra e fame, uomini in fuga, vittime del mare, privati della dignità in viaggi infernali. Dall'altra parte ci sta la nostra povertà umana di fronte alla tragedia e al destino degli ultimi della terra.

Quanto qui vi proponiamo in tutto questo percorso di incontri e dibattiti è un apologo sulla povertà, sul destino degli ultimi della terra con l'esigenza forte di aprirsi all'altro, di ricondurre ciascuno di noi, l'uomo



**Tutti gli incontri programmati si terranno
all'oratorio di Palosco in via Paolo VI, 6**